

Lo scalatore azzurro è pronto a tornare alle gare dopo oltre un anno dall'incidente: «La gamba ora sta bene, devo solo ritrovare la forma ideale»

Pantani, fine del tunnel «Ma niente promesse»

DARIO CECCARELLI

■ A vederlo, sembra in gran forma. Cranio lucido, pizzetto d'ordinanza, occhio attento e lingua sciolta. Forse ha un chilo in più, ma poca roba. Rispetto al passato, ma è solo un attimo, dà l'impressione di soppesare di più le parole. I vecchi direttori sportivi dicono che i traumi pesanti fanno maturare prima. E che gli incidenti, come le disgrazie, formano il carattere. Sarà. Da questo punto di vista Marco Pantani dovrebbe essere più corazzato di un carro armato. E come rispondeva Troisi, quando in "Ricomincio da tre" il prete di famiglia gli diceva che le disgrazie sono delle "attenzioni" particolari che ci riserva il cielo, di questo raro privilegio, in futuro, Marco ne farebbe volentieri a meno.

Ne è passato del tempo da quel 18 ottobre dell'anno scorso quando, durante la Milano-Torino, Pantani venne investito da un gipone che procedeva nel senso opposto. Una botta tremenda: a ripensarci, a mente fredda, è un miracolo che sia ancora qui a fare programmi agonistici e a pedalare su una bicicletta. «Già, un miracolo. Al momento, reagii d'istinto. E solo una gran rabbia mi diede la forza di non mollare tutto. Anche la gente semplice mi fu molto vicina. Ogni giorno, oltre agli amici dell'ambiente, ricevevo centinaia di telefonate. Sentivo che mi volevano bene, che soffrivano per me. Anche Alfredo Martini fu molto gentile, anche Eddy Merckx. Non fu facile la rieducazione: tibia e perone, nell'impatto, si erano scheggiati in mille frammenti. Lavorai molto in piscina, fino a quando la gamba non tornò a posto. Ma anche per quello ci vollero altri piccoli interventi. Insomma, un bel calvario».

E adesso? Come stai?

Sto bene, la gamba è tornata alla piena funzionalità. Il problema è un altro: che non corro sul serio da quel 18 ottobre. Allenarsi non basta. Come non basta partecipare alle gare per amatori. Le corse vere sono un'altra cosa. È lì che capisci se sono tornato a posto completamente. Mi manca ancora la verifica sul campo. E quella la posso fare solo dalla prossima stagione, quando si ricomincerà a correre.

E tu come ti presenterai alla ripresa?

Ben preparato, ovvio. Ho tutto l'inverno per farmi trovare puntuale all'appuntamento. Non voglio forzare troppo, però. Devo metterlo nel conto un periodo di carburazione. Non devo prendermela, non devo scoraggiarmi. Dopo due anni, è il minimo. Conto anche nella squadra, nei miei nuovi



compagni, in Davide Cassani. È un bell'ambiente, non avrò pressioni eccessive.

Alla presentazione del Giro d'Italia sei stato vago. Riservandoti di decidere più avanti la tua eventuale partecipazione. Sempre dello stesso parere?

Sì, non voglio far promesse che magari poi non posso mantenere. Inoltre non voglio compromettere il mio recupero con scorciole pericolose. Vedrò al momento. Se i segnali sono positivi, se non correrò in affanno, si può fare. Altrimenti, pazienza. Prima di tutto la mia salute, il mio recupero. Il resto verrà da sé.

Senti, Indurain marcia verso la pensione. La vecchia guardia pure. Gli organizzatori, sia del Giro che del Tour, se ne sono accorti, e hanno predisposto dei percorsi più adatti a te, con molte salite, e diversi arrivi in salita. Ma allora gli scalatori sono una razza in via d'estinzione oppure no?

Dipende dai percorsi. In questi ultimi anni, gli scalatori hanno avuto vita difficile. E molti, anche se predisposti, hanno preferito correggere le loro caratteristiche. Con tante montagne, io penso che ci sarà un'inversione di rotta. Anche se, con i rapporti che tutti riescono a spingere adesso, diventa sempre più difficile fare dei grandi distacchi. Comunque, le emozioni più forti le danno gli scalatori. La bellezza del ciclismo è la strada che s'impenna e un uomo che vola da solo verso il traguardo. Nella soli-

tudine, nel distacco totale. Il cronoman può eccitare al massimo una volta la fantasia, alla lunga però stanca.

Senti, il ciclismo per il doping è finito nell'occhio del ciclone. Che cosa ne pensi?

Mah, davanti a queste campagne io resto sempre un po' diffidente. Mi sembrano dei gran polveroni che vanno e vengono seguendo delle logiche più scandalistiche che di sostanza. Che ci siano dei problemi è evidente. E noi infatti siamo tutti d'accordo nel chiedere delle regole precise. E siamo anche disposti a sottoporci a tutti i controlli necessari, anche a quello del sangue. Però non si può pretendere dai corridori cose impossibili. Le regole non dobbiamo farle noi, ma devono farle i dirigenti, gli organi preposti.

D'accordo, però quando si parla di questi argomenti date sempre l'impressione di essere in difesa. Non sarebbe ora di passare all'attacco?

Io mi difendo perché sono pulito. Mi sono sottoposto a diecimila controlli e non sono mai risultato positivo. Ovvio che queste allusioni mi diano fastidio. È facile sparare nel mucchio. E poi sempre sul ciclismo. Guardate che il problema del doping è un problema che riguarda tutto lo sport professionistico. Pensiamo al tennis, all'atletica, allo sci. Intendiamo non voglio fare agli altri quello che non voglio si faccia su di noi. Però vorrei un maggior equilibrio.

IL PASSISTA

In attesa di un Marco prezioso

GINO SALA

PANTANI story: per meglio dire un anno di ciclismo orfano del ragazzo che ci aveva conciliato con quella parte dei tracciati più spettacolari e più avvincenti. Se torni indietro, molto indietro negli anni e mi rivedo a cavallo di una bici sui tornanti di Rocca Susella (oltre il pavese) provo profonda aversione per qualsiasi salita, anche la meno lunga, la meno cattiva. Giunto sul falsopiano di Retorbidò mi venivano incontro quei promotori carichi di grappoli d'uva ed era un bel vedere anche il primo sintomo di fatica. Poco più in là facevo sosta alla Malpensata dove Mario mi salutava con un bicchiere di vino bianco così fresco e genuino che sembrava darmi forza. Poi su per Chiusano, su per la meta. Qualche volta incontravo un carro agricolo che andava in direzione della cima ed era sollevio un mezzo per risparmiare gambe e fiato. Vero che ero un mollaccione, vero anche che il fondo stradale non era asfaltato e che il mio amese mancava di un meccanismo per cambiare rapporto. Mi sfogavo nel ritorno rischiando in discesa, rischiando a tal punto da finire in un fosso. Insomma, come ciclista sono stato un disastro e forse anche per questo motivo ho sempre invidiato e ammirato quei corridori che a Rocca Susella ci arrivano danzando sui pedali.

Pantani story, ovvero una stagione di sofferenze per riprendersi dal rovinoso capitombolo del 18 ottobre 1995, vittima di un sistema che non assicura gli atleti, di un'organizzazione brava soltanto nel proteggere i propri guadagni, quei profitti che diventano furti quando passano sulla pelle degli uomini. Basta rivedere il film del Giro d'Italia e del Tour de France per capire che i padroni del vapore tali erano e tali sono rimasti per mancanza di sensibilità e di doverosa attenzione nei riguardi del plotone. E niente cambierà fino a quando i corridori si limiteranno a timide proteste. È d'obbligo una sollevazione generale, una battaglia senza mezzi termini per salvaguardare la professione.

Pantani story con l'augurio di rivedere un romagnolo solo al comando sulle strade delle grandi montagne. Le Dolomiti e i Pirenei, il Mortirolo, il Tourmalet e l'Alpe d'Huez, lassù dove ogni metro di scalata è una pagina di esaltanti ricordi. Pagine di un ciclismo che si è perso e che rivogliamo, caro Pantani: che allo stato attuale delle cose soltanto tu ci puoi dare. La verifica non è lontana e pensando a come ti sei comportato dopo quella maledetta Milano-Torino, pensando alla tua forza d'animo, ai momenti critici che hai superato, credo proprio che sei a un passo dalla rinascita.

Pantani story che nasce sulle rive del mare Adriatico, in una terra di saporite piadine e di un vino socializzante come il Sangiovese. Pantani story che si realizza con allunghi scanditi da un'azione sciolta e potente, meravigliosa ed entusiasmante nella sua progressione. Caro Marco, ti rivedo alla caccia della maglia rosa e della maglia gialla con fondate speranze. Uno scatto, due scatti, tre scatti e via. Vedo raggi di sole sulla tua pelata, quei raggi che ci mancano per illuminare un ciclismo troppo scarso nelle prove a tappe, vedo un atleta che merita fortuna per la sua tenacia e il suo valore. Vai Pantani, vai col tuo orgoglio che si specchia in un coro di voci, di gente pronta agli osanna per il campione ritrovato.



CANTINA TOLLO

conferma il suo impegno nel ciclismo

La grande azienda vitivinicola, leader nei vini DOC abruzzesi (Montepulciano d'Abruzzo, Trebbiano d'Abruzzo, Cerasuolo) sarà presente anche nella prossima stagione agonistica, per ripetere, e possibilmente migliorare, i lusinghieri risultati ottenuti nella scorsa stagione.

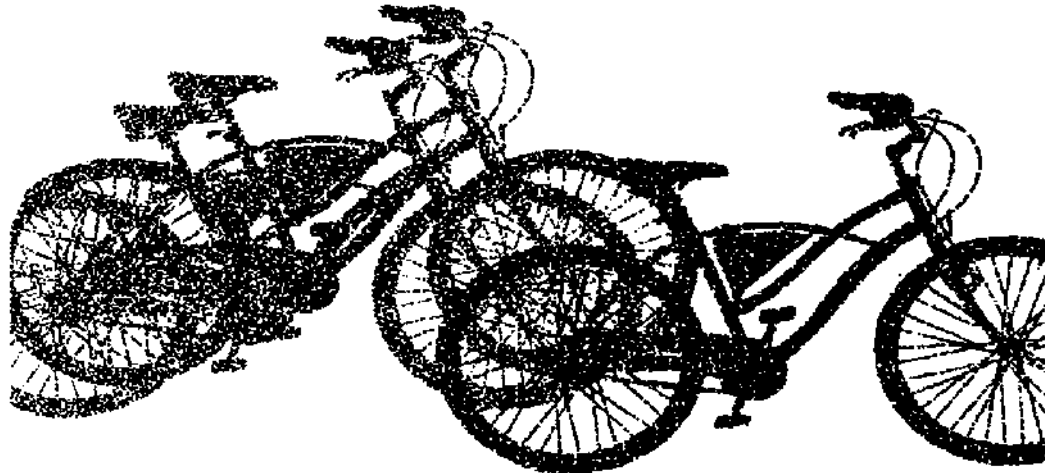
L'azienda e la squadra puntano in alto. CANTINA TOLLO, nell'esercizio sociale appena concluso, ha registrato un incremento del 50% nel fatturato ed ha esteso la sua presenza su altri e significativi mercati esteri. La squadra mantiene il suo impianto e la sua "filosofia", che è quella di dare occasioni e spazio ai giovani talenti. "L'anno scorso - sottolineano in azienda - c'è stata la vicenda grottesca della nostra esclusione dal Giro d'Italia. Il valore della squadra ha comunque avuto modo di emergere, con un numero incredibile di vittorie e piazzamenti: ultima, in ordine di tempo, la tappa vinta da Di Renzo alla Vuelta". E si ricordano anche le vittorie dello stesso Di Renzo, di Dante, di Cembali, di Di Silvestro, di Leone, di Pozzi nei vari Giri e Trofei in Italia e all'estero.

I programmi per la stagione '96-'97 sono in corso di elaborazione. "Noi continuiamo a credere nel ciclismo quale veicolo per la diffusione della nostra immagine" confermano in CANTINA TOLLO. "Siamo presenti nel ciclismo, e non da oggi, praticamente ad ogni livello e in tutte le categorie, dai ragazzini ai professionisti. Stiamo ora esaminando le strategie e le modalità del nostro impegno per il prossimo anno. Quel che è sicuro è che nel ciclismo continueremo ad esserci, con nostra soddisfazione e, ci auguriamo, per quella degli appassionati e tifosi, che ci sostengono e ci scrivono ogni giorno e da tutto il mondo".



Vieni alla NECESSITÀ
DI CHIAMA
LA BICICLETTA

La missione dello Shimano è quella di sviluppare e produrre componenti per biciclette che possano offrire elevati standard qualitativi e funzionali all'utenza. Per far questo, riteniamo pertanto basilare il collaborare con consumatori, negozianti, distributori e con tutte le organizzazioni che gravitano intorno al mondo della bicicletta. Come leader del settore cerchiamo di essere presenti su ogni fronte, sia esso una competizione di professionisti oppure a livello amatoriale, poiché solo così è possibile incontrare tutte le esigenze che il mercato del ciclismo presenta. Qualsiasi bicicletta equipaggiata con componenti Shimano, indipendentemente dall'impiego che se ne faccia, competizioni o passeggiate nel tempo libero; è in grado così di fornire al suo utente una piacevole sensazione di totale controllo e precisione di funzionamento che migliora l'esperienza del pedalare.



FORTEMENTE IMPEGNATA IN TUTTO IL MONDO

La Shimano è fortemente impegnata a far progredire lo sport della bicicletta in tutto il mondo. Una manifestazione concreta di un simile impegno è data dall'attiva sponsorizzazione di squadre ciclistiche dilettantistiche e professioniste.

Attualmente la Shimano fornisce un sostegno materiale e tecnico a 13 squadre ciclistiche su strada ed a 12 squadre di mountain bike, in Europa e negli Stati Uniti. Queste includono squadre professionistiche molto note, come la statunitense Motorola, le olandesi TVM e WorldPerfect, le italiane Polti e Mapei Cmas, oltre alla spagnola ONCE.





CARRERA

BICICLETTE

... il tuo traguardo

LA BICICLETTA USATA DA

CLAUDIO CHIAPPUCCI e MARCO PANTANI

DISTRIBUITA DA: **PODIUM S.r.l.**

Via Statale, 52 - 25011 Calcinato (BS) - Telefono 030/9964322 - Telefax 030/9964820